Convocata a Terni per venerdì

I soci della Cassa si preparano a celebrare l'assemblea di rito

Domani a Perugia si riuniranno gli amministratori dei Comuni e della Regione per chiedere una nuova politica del credito - Mozione comunista per la nomina delle cariche scadute

TERNI — Con un giorno di anticipo sul previsto, l'assemblea dei soci della Cassa di Risparmio di Terni è stata convocata per venerdì 28. E' un appuntamento che ha il carattere di un rito vero e proprio: i soci si riuniscono, approvano il bilancio, nominano qualche nuovo socio, il più delle volte riconfermano il mandato di quei membri del consiglio di amministrazione che è scaduto essendo passati i cinque anni.

Per compiere tutte queste operazioni c'è tempo fino al 31 marzo e la scadenza deve essere rispettata, anche se il presidente Terenzio Malvetani è nel carcere di Rebibbia per lo scandalo dei fondi «bianchi» dell'Italcasse. Il vice presidente non c'è più da alcuni anni.

Le redini della banca sono state perciò assunte, come vuole lo statuto, dal consigliere più anziano, cioè da quello che ha la nomina da più lungo tempo. Lo scettro è perciò passato all'avv. Manfredo Alterocca. «Tutto funzionerà regolarmente, come se ci fosse il presidente, anzi staremo ancora più attenti»: ci tiene a sottolineare l'avv. Alterocca con tono rassicurante. Sarà vero?

Domani a Perugia gli amminitratori dei Comuni e della regione si riuniranno in assemblea per chiedere una nuova politica del credito.

Proprio oggi si riunisce il consiglio comunale di Terni. Al primo punto all'ordine del giorno figura la mozione sullo scandalo Italcasse e sulla situazione della Cassa di Risparmio di Terni, presentata dal gruppo comunista e firmata dai compagni Giorgio Stablum e Libero Pace. La mozione ha una sua articolazione: c'è una premessa politica, d'ordine generale, con la quale si scava nella vicenda Italcasse per mettere il dito sulla piaga della gestione del credito, denunciando la responsabilità di chi ha finora diretto questi santuari, manovrando leve di potere decisivo. C'è poi un riferimento alla Cassa di Risparmio di Terni, alla presidenza scaduta nell'ormai lontano mese di agosto del 1973, allo stato di incertezza e di insicurezza che nell'opinione pubblica si è creato anche in seguito al l'arresto del suo presidente.

Il tutto si concretizza nella richiesta di una rapida inversione di tendenza, con l'immediata nomina delle cariche scadute sulla base di principi ben diversi da quelli del passato: onestà, preparazione professionale.

Le preoccupazioni espresse dal PCI appaiono sproporzionate? La battaglia per far assolvere agli istituti di credito un ruolo diverso ha ormai una sua storia, che inizia prima ancora dall'esplosione del bubbone italcasse. Era già aperta a Terni, come nel resto del paese, una battaglia per una gestione più democratica, per una diversa rappresentatività dall'interno degli organismi dirigenti locali, delle forze economiche vive. Da questo punto di vista, non soltanto non sono stati fatti dei passi in avanti, ma si rischia addirittura di registrare una pericolosa battuta d'arresto.

Attualmente i soci della Cassa di Risparmio di Terni sono 112. Lo statuto prevede che possano essere un minimo di 100 e un massimo di 150. L'assemblea dei soci potrebbe quindi fornire l'occasione per uscire fuori dall'asfissia attuale. Lo stesso discorso può essere fatto per il consiglio d'amministrazione: scadono uno o due mandati —ancora non lo si sa con esattezza e anche questo è significativo — un minimo di margine di manovra per un ricambio ci sarebbe pure.

Cosa accadrà invece all'assemblea di venerdì 28? Tutto si risolverà in una sfilza di comunicazioni, prive di qualsiasi contenuto «politico». Tutto diventerà un fatto prettamente tecnico. Addirittura sono gli uffici amministrativi che stanno vagliando la posizione dei sette consiglieri: Leonida Attili, Giuseppe Belli, Paolo Candelori, Giovanni Possenti Castelli, Adriano Sconocchia, Luigi Tiburzi; se il mandato di qualcuno è scaduto, lo si rinnoverà. Si nomineranno poi sette o otto nuovi soci — almeno questo sembra essere l'orientamento — ma senza introdurre alcuna novità.

Giulio C. Proietti

«E' uno scandalo che i comunisti parlino dello scandalo Italcasse»

PERUGIA — *Nel tentativo di sfuggire ad un confronto di merito sulle vicende dell'Italcasse, Angelini e Roich, in una trasmissione di famiglia (tutti democristiani compreso il conduttore), curata da una televisione locale, non si sono scandalizzati degli scandali ma del fatto che se ne parli e, soprattutto, che ne parlino i comunisti.*

Tutta la stampa ha pubblicato ampie informazioni sulle malversazioni del pubblico denaro, esiste una relazione della banca d'Italia che indica con precisione fatti di corruzione e responsabilità, un ministro democristiano ammette di aver ricevuto somme ingenti da uno dei beneficiati ed è costretto a dimettersi, la magistratura emette 49 mandati di cattura.

Per i democristiani umbri queste sono speculazioni comuniste.

La cosa non finisce qui. Nella trasmissione citata Roich, segretario provinciale della DC, lancia un grido di allarme: «I comunisti vogliono bloccare il credito!».

Sembra un avvertimento mafioso.

Attenti perché se continua questo clamore prenderemo le contromisure.

Già, perché per bloccare il credito bisogna averne in mano le leve e queste leve, guarda caso, sono ben strette nelle mani della DC.

E' su questo he Angelini e Roich devono entrare nel merito.

Proprio ieri «La Nazione» — un giornale non certo sospetto di simpatie per i comunisti — scriveva che al tirar delle somme il crack dei Caltagirone sarà di circa mille miliardi e che tutto ciò è costato migliaia di disoccupati e la chiusura di molte aziende.

L'avere con tanta disinvoltura sbloccato *il credito a grandi affaristi speculatori non significa di fatto aver* bloccato *per tanti piccoli e medi operatori impegnati con rischio un'attività produttiva?*

Ad Angelini e Roich, ai quali giriamo la domanda, vogliamo dire un'ultima cosa. Occorre molto di più per non dannarsi ed impedire che la propria anima finisca all'inferno. Magari in un Caltagirone dantesco.

La visita di Sarti allo stabilimento militare

Per l'azienda di Baiano il ministro è troppo vago

I parlamentari umbri del PCI hanno sollecitato un nuovo incontro

SPOLETO — Quando il ministro dc Adolfo Sarti è giunto a Baiano allo stabilimento militare, molti operai non credevano più ai loro occhi. Erano infatti mesi che il ministro della Difesa preannunciava la sua visita nel laboratorio di munizionamento terrestre, ma non si era visto mai. Invece Sarti questa volta, scortato dal senatore De Carolis, è piombato dall'alto su Baiano, facendo atterrare l'elicottero di Stato all'interno del laboratorio caricamento proiettili, atteso da uno stuolo di dirigenti e alti militari dell'esercito.

Giusto il tempo necessario per una sbrigativa visita allo stabilimento, per una colazione con i dipendenti e per un incontro con i delegati di reparto, poi ha ripreso il volo.

A Baiano Sarti doveva riferire ai lavoratori sulle reali intenzioni che il ministero ha in animo per sollevare il laboratorio caricamento proiettili dalla grave situazione di degradamento organizzativo che affligge lo stabilimento, forse il più importante nel settore della produzione del munizionamento terrestre.

Nell'incontro avuto con i rappresentanti sindacali dei lavoratori, il ministro Sarti ha ribadito l'impegno già assunto dal ministero sei mesi addietro, quando alla guida della Difesa sedeva il suo collega Ruffini. Una serie di iniziative tese al miglioramento dei servizi interni dello stabilimento e soprattutto alla definizione di un organico che da anni è in fase di deperimento.

Su queste necessità le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL, gli enti locali e i parlamentari umbri si erano più volte espressi chiedendo interventi precisi ed immediati al dicastero competente. Interventi che erano stati preannunciati più volte e che non si erano mai concretamente realizzati. In questi giorni i compagni parlamentari umbri Scaramucci, Ciuffini, Bartolini, Conti, hanno di nuovo sollecitato al ministro i problemi del laboratorio di Baiano, chiedendo un nuovo incontro con il comune e con i rappresentanti dei lavoratori. Un incontro in cui venga definito concretamente il ruolo futuro dello stabilimento spoletino, che nelle intenzioni dei vertici militari dovrebbe ricoprire quanto prima funzioni strategiche di direzione generale nel settore del munizionamento terrestre.

«Non è alta abbastanza per fare la ragioniera»

PERUGIA — Non è abbastanza alta per poter fare la ragioniera in un istituto di pena. O meglio, se si è inferiori a metri 1.60 d'altezza, una donna, magari un'ottima ragioniera, così come stabilisce il bando pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale dell'8 marzo 1980, non è ammessa al concorso per 105 posti negli istituti di pena.

Lo denuncia la presidente della consulta regionale femminile Katia Gellilo, in una lettera inviata alla stampa, nella quale tutto ciò viene definito «una beffa odiosa» ai danni delle donne. «Volendo consultare — è scritto nella lettera — i dati dell'ISTAT, risulta che l'altezza media delle donne in molte regioni d'Italia è inferiore a tale misura e che, pertanto, senza motivazioni reali, una gran parte dei cittadini, sia donne che uomini, è preventivamente esclusa da un concorso pubblico».

Il convegno di Terni

Il mito della Comune e i giovani ritrovano la loro memoria storica

TERNI — I giovani — si dice — non hanno più «memoria storica»: le celebrazioni con le quali il movimento operaio ricorda i passaggi salienti della propria storia suscitano nel nuovo soggetto «giovane» indifferenza, se non addirittura noia e fastidio. Questo, almeno, è il senso comune che in questi ultimi anni i grandi canali di formazione delle idee hanno cercato di far passare.

Eppure un segnale di senso contrario è venuto dalla nutrita presenza di giovani e giovanissimi, sabato scorso, alla sala XX Settembre, per la prima giornata del seminario sulla «Comune di parigi». L'iniziativa, organizzata dal gruppo «Cronaca» della Seconda Rete della RAI e dalla cooperativa culturale Gruteater con sostegno delle istituzioni locali, ha preso il via con le relazioni del professor Andreucci, docente di storia contemporanea all'Università di Pisa e del leader del Partito socialista francese, lo storico Gilles Martinet.

Si concluderà, dopo le quattro giornate di studio con la presenza di alcuni dei maggiori studiosi europei

Molti giovani, dunque, a discutere su questa prima esperienza di autogoverno popolare, realizzata nel marzo del 1871, e durata solo 70 giorni. Un'esperienza che la tradizione del movimento operaio ha celebrato per l'eroismo dei parigini assediati e che, attraverso gli anni, si è caricata di elementi mitici, leggendari.

La carica mitica — ha sostenuto il professor Andreucci — è una componente essenziale nella formazione di una memoria storica del movimento operaio, di una tradizione che fino al 1917 è legata prevalentemente a sconfitte. Lo stesso atteggiamento di Marx nei confronti della Comune risente inizialmente di una certa «doppiezza»: da un lato si appoggia l'esperimento comunardo, assumendolo come patrimonio di tutta l'Internazionale; dall'altro se ne avvertono i limiti storici e gli errori soggettivi che ne sancirono la sconfitta.

L'esperienza del '71 — è stato detto — ripropone oggi a tutto il campo socialista e rivoluzionario europeo il nodo irrisolto del rapporto tra democrazia e autorità. Un tema quindi di stringente attualità, su cui si confronta oggi il pensiero politico marxista occidentale, fornendo risposte non univoche ma, soprattutto, sollevando nuovi interrogativi che nascono dalla «crisi di autorità» del capitalismo e dalla messa in discussione dei modelli di «socialismo reale». Se è vero, ad esempio, che Engels, verso la fine del secolo scorso, ripensò alla Comune come ad un esperimento fallito per «difetto di autorità», è altrettanto vero che la direzione politica della Comune fu prevalentemente di orientamento piccolo borghese e «giacobino».

Ci si trovava in assenza di una classe operaia strutturata in forma moderna e organizzata secondo il modello del «partito operaio» dell'Internazionale. La Comune — hanno sottolineato sia Andreucci che Martinet — rappresenta in questo senso uno spartiacque fra una «preistoria» organizzativa e politica del movimento operaio e una «maturità» che si realizzerà negli anni della seconda Internazionale e, successivamente.

Perché il «mito della Comune» è ancora così forte oggi, più di cento anni da quel marzo parigino?

In realtà — ha messo sull'avviso Martinet — il fascino della Comune continua ad esercitarsi soprattutto su determinati soggetti sociali: non è un caso — ha notato — che nel maggio del '68 le idee della Comune, e i tentativi di farla rivivere, rinascano più facilmente tra i nuovi strati intellettuali che nella classe operaia.

L'esperienza della Comune, in sostanza, rimette in gioco l'antico tema del rapporto tra intellettuali, masse e potere: la riflessione che in queste settimane si condurrà a Terni, tutt'altro che una esercitazione accademica, potrà quindi essere una utile «sperimentazione sul campo» della fertilità di questa discussione, un campo — quello ternano — segnato da una parte dalla presenza di una «memoria», ma anche di una «cultura di governo» di parte operaia; dall'altra dalla difficoltà delle energie intellettuali a trovare qui un proprio ruolo attivo di «produttori di pensiero».

Il film televisivo e l'azione teatrale che verranno prodotti serviranno poi quanto meno ad accontentare i soliti «materialisti volgari» (che poi materialisti non sono), che ritengono «utile e concreto» solo ciò che si misura in chili.

Lorenzo Pazzaglia

Iniziative a catena per il patrimonio librario

La «rivoluzione culturale» nelle biblioteche umbre

Aperti nuovi centri, prolungati gli orari - Si moltiplicano gli utenti Protagonisti dell'operazione la Regione, gli Enti locali e i giovani della «285»

PERUGIA — Alla ricerca del tempo perduto e successivamente ritrovato in un angolo dimenticato e nascosto di una ottocentesca biblioteca umbra.

Può essere una serie inedita di «tarocchi su seta» ritrovata nella biblioteca comunale «L. Fumi» di Orvieto, oppure una raccolta di locandine teatrali dell'800 «rinvenute», nella biblioteca di Foligno, dai giovani della 285 asunti, con piani straordinari, dalla Regione dell'Umbria per la sistemazione e la catalogazione del patrimonio librario regionale.

Ci sono poi foto antiche, quelle, ad esempio, del «Fondo Laurentini» a Foligno, oppure i vecchi periodici a documentare un inedito pezzo di storia dei centri umbri.

La catalogazione poi in parte fatta ed in parte da terminare di tutti i materiali di proprietà pubblica raccolti nelle biblioteche e negli archivi.

Gli orari delle biblioteche vengono prolungati, nuove ne sorgono là dove non c'erano mai state, altre vengono ampliate e ristrutturate, altre ancora, è il caso della biblioteca Augusta di Perugia e di quella di Terni, vengono decentrate nelle zone periferiche di maggiore aggregazione. Risultato: aumenta il numero degli utenti giornalieri; a Foligno, ad esempio, sono diventati 300 al giorno. La biblioteca tradizionalmente bene al servizio di una cultura elitaria si sta adeguando sempre più alle esigenze dei nostri tempi.

Protagonista dell'operazione: la Regione dell'Umbria, gli Enti locali ed i 110 giovani della 285, che da qualche anno stanno lavorando, nel chiuso di biblioteche ed archivi, alla scoperta ed alla risistemazione di «antiche cose» da attualizzare e pubblicizzare.

Una sorta di mini rivoluzione culturale? La dottoressa Laura Bartoli dell'assessorato ai Beni Culturali della Regione dell'Umbria, che da vicino sta seguendo il progetto, ce ne da una conferma: «Si va diffondendo sempre più la convinzione che i servizi culturali sono beni di cui la collettività ha bisogno al pari di altri, è una richiesta che sta venendo dalla gente nei confronti di un settore — quello culturale — da sempre uno dei più negletti e dimenticati».

Uno di essi, appunto, è il servizio bibliotecario. In Umbria, prima dell'avvento della Regione, le biblioteche erano soltanto ventuno. «Si trattava — prosegue la dottoressa Bartoli — di biblioteche di conservazione, di impostazione ottocentesca, sorte per una ricerca elitaria, scarsamente fruibile, ambito di una utenza limitata». Poi, nel 1975 una svolta: «Le leggi per i beni culturali — osserva l'assessore regionale alla cultura, Pier Luigi Neri — impressero la progettualità necessaria al settore».

Fece seguito un grosso impegno da parte dei Comuni all'interno della progettazione per l'immissione di nuovo personale all'interno delle strutture. Personale qualificato, che andasse ad aggiungersi a quello vecchio, il più delle volte dequalificato, frutto di una politica verticistica portata avanti fino all'avvento delle Regioni dalla Sovrintendenza ai beni bibliotecari.

La Regione dell'Umbria «anziché costituire cooperative di comodo, come quelle fatte dallo Stato, ha scelto di assumere personale attingendo dalle liste della 285». 280 ore di formazione professionale effettuate nel 1978-1979 e 440 nel 1979-1980: «Ci siamo sforzati — dicono Laura Bartoli e l'assessore Neri — di dare una formazione rigorosa e rendere i giovani adatti a gestire questi servizi».

I primi risultati, senza ombra di trionfalismo, sono sotto gli occhi di tutti.

La biblioteca comunale «Augusta», 250 mila volumi tutit catalogati, è sicuramente una delle più fruibili dell'Umbria ma, forse, non riesce a raggiungere l'utenza di zone come, ad esempio, S. Sisto. Qui, come in altre zone della città, allora si opta per la creazione di biblioteche decentrate. La stessa cosa si fa a Terni. Prima esistevano servizi bibliotecari solo nei Comuni capo-comprensorio. Ora anche un piccolo centro come Cannara avrà una sua biblioteca.

I libri, come stabilisce la legge regionale, verranno scelti da una commissione di cui fanno parte rappresentanti della scuola e delle associazioni di base.

I periodici (in Umbria 12 mila titoli), che abitualmente non venivano schedati, ora vengono riordinati e catalogati per andare a far parte, così come i libri, di una catalogazione unica regionale.

A Bastia sorge una nuova biblioteca, è stata inaugurata qualche tempo fa, a Umbertide la stessa cosa, a Magione il servizio viene allargato con lo spostamento della sede.

Dieci archivi comunali di altrettanti piccoli centri della nostra Regione sono stati già riordinati. A Spoleto e ad Orvieto con i progetti di ristrutturazione di Palazzo Mauri e del palazzo «Dei sette» — i lavori sono in corso — antiche biblioteche ottocentesche, un po' tetre e molto spesso semideserte in passato, stanno sempre più diventando un servizio alla portata di tutti.

Paola Sacchi

Raccolta di firme a Terni

«Facciamo uscire i drogati dalla solitudine»

TERNI — Ha preso il via ieri l'iniziativa popolare per la raccolta delle firme a sostegno della proposta di legge contro le tossicodipendenze. Nella sala XX Settembre i rappresentanti del «Comitato contro le tossicodipendenze» si sono incontrati con cittadini, con i rappresentanti delle forze politiche e delle istituzioni.

Del comitato promotore fanno parte l'ARCI, la Federazione giovanile comunista, il Movimento lavoratori per il socialismo, Radio Galileo, Radio Evelyn, alcuni componenti del gruppo Volontari dello SMAT — Servizio multizonale di assistenza ai tossicodipendenti della provincia, il Movimento dei tossicodipendenti e il collettivo politico Nuova Sinistra.

«In una fase in cui debbono considerarsi ancora insufficienti i livelli di informazione e di sensibilizzazione a livello di massa — affermano i promotori — la raccolta delle firme per il sostegno della legge rappresenta l'avvio di una battaglia di massa contro le droghe. Occorrono oggi misure ed interventi concreti ed immediati. In questo senso — sottolinea il Comitato — va la richiesta di depenalizzare luso dell'hashisch e della marijuana e la richiesta di distribuzione controllata, ai soli tossicodipendenti accertati, di eroina».

Parallelamente alla raccolta delle firme il comitato promotore intende prendere iniziative di informazioni e di dibattito intorno al problema della «droga».

Sempre per quel che riguarda le iniziative tese a favorire la discussione intorno alla questione delle tossicodipendenze, c'è da ricordare un seminario di studio organizzato dalle ACLI di Terni e dal Centro di partecipazione. Il seminario si svolgerà in tre giornate. Nella prima, il 19 marzo, il dottor Massimo Porpura, psichiatra al Servizio di igiene mentale della Provincia, terrà una relazione sul tema: «Chi è il tossicomane?».

Nella seconda giornata del seminario, che avrà luogo il 24 marzo e che avrà come tema il rapporto «droga e istituzioni» parleranno il dottor Angelo Allegra dello SMAT e il dottor Praderi delle ACLI centrali. Il seminario si concluderà il 29 marzo con la relazione del sindacalista Gianfranco Del Giovane sul tema «Droga e fabbrica»

L'elenco di Reviglio non contiene per ora grossi personaggi

Nel libro nero 700 evasori da trentamila lire a 187 milioni

Il record negativo ce l'ha Alberto Gerli un industriale del settore della lavorazione del tabacco che ha presentato le denunce a Terni - Gli altri «pizzicati»

PERUGIA — Che a Terni esistessero parecchi evasori fiscali (fra i quali nientemeno che il celebre Ovidio Lefebvre) lo aveva già appurato e denunciato il consiglio tributario cittadino, adesso però, nella nota presentata dal ministro Reviglio, figurano un nuovo stock di nomi umbri, fra i quali non sembrano però esserci, per il momento, personaggi particolarmente noti. L'elenco denuncia comunque evasioni non lievi. Sono cifre che talora raggiungono l'ordine delle decine di milioni. Nomi non famosi ma che pure avrebbero truffato lo Stato in modo consistente.

Mentre Reviglio fa le sue indagini a livello nazionale, in Umbria continuano quelle dei consigli tributari: dopo le rivelazioni di quello di Bastia e di Terni, si attendono, fra non molto, quelle del consiglio di Perugia. Una prima sommaria indagine è già terminata. Si attende di avere in mano dati più sicuri per rendere pubblici nomi e cifre.

Un terremoto insomma sta per investire la vita dei ceti medio-alti della regione ed anche dei piccoli evasori, se è vero che Reviglio, e questo sicuramente è un limite, almeno per l'Umbria, non ha messo ancora le mani sui grossi personaggi.

Il capitolo Umbria del libro nero di Reviglio contiene circa settecento nomi di evasori fiscali umbri. Da quello che si è visto imputare un'evasione di poche decine di migliaia di lire al record di Alberto Gerli, un industriale del settore dei tabacchi lavorati che ha effettuato le dichiarazioni ILOR e Irpef all'ufficio imposte di Terni.

Qui di seguito diamo l'elenco (alfabetico) di chi ha evaso cifre superiori ai cinque milioni:

CITTA' DI CASTELLO
— Fidalma Caprini (6 milioni e 400 mila evasi in 3 anni)
— Bruno Castagnoli (6 milioni e 200 mila in 3 anni)
— Sergio Savini (14 milioni e 200 mila in 3 anni)
— Primo Severini (14 milioni e 100 in 3 anni)
— Ruggero Tempobono (5 milioni e 500 in 3 anni)
— Mario Volpi (5 milioni e 400 mila in 4 anni)

FOLIGNO
— Ginevro Donati (14 milioni e 500 mila in 2 anni)
— Primo Donati (8 milioni e 900 mila in 2 anni)
— Giancarlo Fierro (7 milioni nel '75)
— Marcello Grifi (7 milioni e mezzo in 2 anni)
— Sebastiano Nati (6 milioni e mezzo in 2 anni)
— Olivo Perugini (37 milioni e 800 mila in 2 anni)
— Ariodante Picuti (12 milioni e 200 mila in 3 anni)
— Goffredo Pistolesi (8 milioni e 300 mila in 3 anni)

GUBBIO
— Luigi Minelli (7 milioni in 2 anni)

NARNI
— Giuliana Micozzi (11 milioni e 100 mila nel '75)

ORVIETO
— Orlando Gerli (95 milioni e 200 mila in 2 anni)
— Gualtiero Neri (5 milioni e 500 mila in 2 anni)

PERUGIA
— Paolo Bragetti (12 milioni e 300 mila in 3 anni)
— Alberto Buini (41 milioni e 700 mila in 2 anni)
— Natale Castrichini (7 milioni e 300 mila in 2 anni)
— Vittorio Falcinelli (5 milioni e 600 mila in 2 anni)
— Rolando Felicini (5 milioni e 700 mila in 2 anni)
— Argentina Pelucca (7 milioni e 600 mila nel '75)
— Aleandro Tecchi (22 milioni e 700 mila in 2 anni)

SPOLETO
— Carlo Angelini (25 milioni in 4 anni)
— Raniero Benedetti (14 milioni e 800 mila in 3 anni)
— Costantino Castelli (10 milioni e 600 mila in 2 anni)
— Gianfranco Castelli (10 milioni e 600 mila in 2 anni)
— Vincenzo Coccia (9 milioni e 300 mila in 4 anni)
— Oliviero Collaretti (5 milioni e 300 mila in 3 anni)
— Domenico Faioni (12 milioni in 2 anni)
— Basilio Flamini (12 milioni e 900 mila in 4 anni)
— Mauro Galanti (7 milioni e 600 mila in 3 anni)
— Loreto Loreti (11 milion e 100 mila in 3 anni)
— Giuseppina Merini (43 milioni e 900 mila in 4 anni)
— Sergio Proietti (14 milioni e 700 mila in 4 anni)
— Edgardo Rosati (5 milioni e 300 mila in 4 anni)
— Giocondo Sabatini (7 milioni e 800 mila in 3 anni)
— Oscar Scarabottini (7 milioni e 900 mila in 3 anni)

TERNI
— Ennio Bindocci (5 milioni e 800 mila nel '75)
— Giovanni Capati (24 milioni e 400 mila in 2 anni)
— Enrico Capotosti (8 milioni e 700 mila in 2 anni)
— Alberto Gerli (187 milioni e 400 mila dal '74 al '76)
— Eglo Giubilei (7 milioni e 200 mila in 3 anni)
— Rodolfo Latini (6 milioni e 400 mila nel '74)
— Roberto Leonardi (5 milioni e 300 mila in 2 anni)
— Celestino Lepri (8 milioni e 300 mila in 4 anni)
— Aleandro Lockmann (10 milioni e 800 mila in 2 anni)
— Verdiana Morbidoni (6 milioni e 200 mila in 2 anni)
— Leo Paretti (13 milioni e 500 mila in 3 anni)
— Angelo Profili (6 milioni in 2 anni)
— Domenica Ratini (5 milioni e 200 mila in 2 anni)
— Natalina Regno (5 milioni in 3 anni)
— Alberto Serinaldi (5 milioni e 600 mila in 3 anni)

La realizzazione di un parcheggio all'ingresso di Narni

Non saranno più gli automobilisti i padroni del centro storico

NARNI — Tutti i centri storici devono fare i conti con il problema traffico. Le anguste vie delle città medioevali mal si conciliano con le esigenze degli automobilisti: se già circolarvi costituisce una difficoltà, trovare un parcheggio appare spesse volte un'impresa pressoché impossibile. L'amministrazione comunale di Narni ha predisposto un programma di intervento che dovrebbe consentire un notevole miglioramento della viabilità.

Il primo degli interventi riguarda la realizzazione di un parcheggio proprio all'ingresso di Narni, in un'area conosciuta come zona del suffragio. I lavori sono iniziati e lo sbancamento è stato già avviato. Il parcheggio sorgerà proprio a ridosso del Colle. Il Comune ha stanziato per questa opera mezzo miliardo. I posti auto saranno 130. Il parcheggio sarà collegato con il centro storico attraverso un ascensore. Si pensi che, per completare i lavori, occorreranno altri quattro-cinque mesi.

Un altro intervento rilevante riguarda la costruzione di una nuova strada che dal nuovo parcheggio, costeggiando le mura castellane, dovrebbe poi uscire a metà tra porta della Fiera e porta Polella. Su questa nuova strada dovrebbe incanalarsi il traffico proveniente da Narni scalo. Lungo il tragitto saranno poi costruiti alcuni parcheggi con 25 posti auto. La pratica per realizzare il parcheggio è stata avviata ed è stato chiesto un mutuo di 500 milioni.

L'intervento si articolerà in due fasi: la prima riguarda la realizzazione del tracciato, che sarà interamente effettuato da mezzi e lavoratori del comune; il completamento dei lavori, in una seconda fase sarà poi affidata a ditte esterne. Anche in questo caso si pensa di accelerare al massimo i tempi e di completare l'opera nell'arco di 12-15 mesi.

Questi interventi per avviare a soluzione il problema traffico si inseriscono nell'ambito di una politica, condotta dall'amministrazione comunale con estremo impegno, e in difesa del centro

La rupe di Narni è soggetta a frane e smottamenti di varia natura. Per bonificare la scarpata sono in corso lavori che hanno richiesto investimenti per un miliardo. Con questa cifra, oltre alle opere di consolidamento, si è provveduto anche al miglioramento della rete fognante, proprio per regolamentare il regime delle acque di scarico ed impedirne gli effetti dannosi.

Si sta inoltre procedendo al restauro di due antichi complessi, dai quali saranno ricavate alcune decine di appartamenti: Santa Restituta e Santa Margherita. C'è poi un programma di opere pubbliche, in fase di realizzazione che, sempre per il centro storico, comporta una spesa di circa due miliardi.

REDAZIONE: DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TELEFONO 29.293 - 21.839 - REDAZIONE DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEFONO 401.150